

Approfondimento: PERCORSO STORICO SUI GENERI FOTOGRAFICI

PREMESSA

La definizione di genere fotografico è una categoria storiografica che deriva dal soggetto dell'immagine. Un discorso sui generi deve fare necessariamente riferimento alla storia della fotografia e ai suoi protagonisti. Dalla fine del secolo scorso i linguaggi artistici hanno sviluppato delle forme metalinguistiche e delle riflessioni sulla loro natura, si sono diffusi fenomeni di citazione e rifacimento dei prodotti del passato, che non sono delle semplici riproposizioni delle opere a cui si ispirano, ma nuove interpretazioni del fenomeno artistico. Questi processi hanno determinato la mescolanza dei generi e il fatto che i confini tra l'uno e l'altro siano abbastanza labili. Allo stesso tempo però è necessario evidenziare che, esattamente come nel cinema, ha senso parlare di generi se essi vengono considerati come categorie ben definite e separate.

Le riflessioni che seguono, quindi, hanno un valore indicativo e vanno contestualizzate all'interno dell'opera dell'autore e del suo periodo storico, anche in riferimento alla tecnologia utilizzata o disponibile in quel momento. Dopo una breve descrizione del genere fotografico vengono indicati alcuni fotografi rappresentativi, ma il collegamento a un genere non esaurisce la conoscenza di un autore e la descrizione della sua opera, che è sempre molto più sfaccettata e complessa.

RITRATTO

Il genere ritratto è quello che storicamente ha avuto più immediata diffusione, oltre a essere stato il primo. I primi fotografi, infatti, utilizzarono la nuova tecnologia soprattutto per realizzare ritratti e si dovettero confrontare con la grande tradizione del ritratto ottocentesco.

Nel giro di pochi anni si è passati dai dagherrotipi¹ (dal nome di **Louis-Jacques-Mandé Daguerre** [1787-1851] considerato il primo vero foto-

¹ Sulla procedura di realizzazione di un dagherrotipo si può vedere il primo episodio della serie *The Genius of Photography* dal titolo [Fixing the Shadows](#).

grafo della storia) che richiedevano una decina di minuti come tempo di posa per ottenere un'immagine unica su supporto metallico (uno "specchio dotato di memoria") ai ritratti in serie di **André-Adolphe-Eugène Disdéri** (1819-1889), chiamati "cartes de visite", che possono essere considerati come dei biglietti da visita fotografici che permettevano, con un ingegnoso espediente, di ottenere su uno stesso negativo diverse pose istantanee, che in seguito venivano stampate a richiesta e ritagliate.

Il ritratto fotografico è stato senza dubbio il genere che maggiormente ha contribuito a rendere la commissione di immagini dei componenti di una famiglia alla portata di tutti. Allo stesso tempo il genere fu utilizzato per accrescere la celebrità di alcuni personaggi, pensiamo ai ritratti di uomini famosi realizzati da **Nadar** (1820-1910) nella seconda metà dell'800.

Un autore molto importante per lo sviluppo di questo genere e che operò nel corso della prima metà del '900 è stato **August Sander** (1876-1964). I suoi ritratti di gente comune facenti parte dell'ambizioso progetto *Ritratti del XX secolo* (che in minima parte furono pubblicati nel 1929 nel libro *Volti del nostro tempo*) rimangono un punto di riferimento irrinunciabile per comprendere l'indagine psicologica che è possibile realizzare attraverso il mezzo fotografico.

Nel 1936 il regime nazista sequestrò le copie del libro di Sander e fece distruggere le lastre, perché l'immagine troppo "reale" e poco idealizzata che ne usciva non corrispondeva al modello che il regime andava proponendo.

La distanza dal soggetto, il contesto, la posa

Per comprendere gli esiti differenti che si possono ottenere applicandosi a questo genere, possiamo fare riferimento all'opera di **David Bailey** e a quella di **Diane Arbus**: il primo predilige soggetti celebri ritratti in studio, l'altra persone comuni colte per strada o nelle proprie abitazioni (il cosiddetto **ritratto ambientato**).

David Bailey (1938) ha lavorato soprattutto nel campo della moda e della comunicazione. I suoi ritratti di celebrità sono caratterizzati dall'impostazione su sfondo neutro e dalla concentrazione sull'espressività del soggetto, che viene invitato a "posare" e a "recitare" di fronte all'obiettivo.

All'opposto il lavoro di **Diane Arbus** (1923-1971) si caratterizza per una ricerca dell'insolito nel quotidiano, con una predilezione nel cercare lo straordinario all'interno dell'ordinario; nei suoi ritratti le persone comuni non sono mai in "posa". Guardando le immagini di Diane Arbus emerge sempre un senso di inquietudine e, forse, oltre che un ritratto della persona che abbiamo di fronte, l'autrice realizza le sue immagini per raccontarci piuttosto qualcosa di sé.

PAESAGGIO

Anche il genere paesaggio condivide con il ritratto una lunga tradizione pittorica, per le stesse motivazioni legate alle prime applicazioni della fotografia. Siamo nell'ambito del cosiddetto Pittorialismo, una tipologia di fotografia che deve molto alla pittura, tradendo quindi la sua vera natura di tecnica di rappresentazione autonoma. Durante tutta la seconda metà dell'800 i fotografi non hanno ancora piena consapevolezza di quanto possa essere autonomo il linguaggio fotografico e tendono a imitare la pittura, considerandola più autorevole per la secolare tradizione.

Fino all'avvento del colore agli inizi del '900 il paesaggio è stato utilizzato più che altro come documentazione di viaggio. Nel corso del '900, specie dal secondo Dopoguerra, si sviluppano invece utilizzi diversi.

Le variabili visive nel paesaggio

Le sette variabili visive (forma, dimensione, tono, texture, colore, posizione e orientamento) possono essere utilizzate per approfondire il tema paesaggio.

Proponiamo un confronto tra due autori molto particolari, **Ansel Adams** e **Franco Fontana**, contrapponendo assoluta precisione e dettaglio da un lato e sintesi formale dall'altro; bianco e nero con tutte le gradazioni intermedie di grigio e grandi campiture di colore quasi piatto.

Ansel Adams (1902-1984) è considerato il maestro del bianco e nero e in particolare della fotografia di paesaggio. Nel suo lavoro, in effetti, l'assenza del colore non viene percepita come limite, ma risulta essere la scelta espressiva consapevole di un autore che vuole mostrarci la forma, la texture, le infinite gradazioni tonali della realtà. Forse il colore rischierebbe di distrarci, e di non farci vedere la vera essenza delle cose. Egli fonda con altri fotografi il **Gruppo f/64**, che deriva il nome dalla minima apertura possibile del diaframma della macchina fotografica, e allude a un tipo di fotografia dalla massima profondità, nella quale tutti i piani risultano allo stesso tempo nitidi e a fuoco, addirittura in maniera più netta che nella visione naturale dell'occhio umano. Ha scritto trattati tecnici sulla fotografia e messo a punto una particolare tecnica di stampa denominata "sistema zonale", che permette di ottenere all'interno della stessa stampa la più ampia gamma di grigi e quindi di ottenere il massimo dal negativo fotografico. Adams preferiva utilizzare macchine fotografiche di grande formato per ottenere negativi di dimensioni altrettanto grandi, e quindi fotografie con la massima qualità visiva che la tecnologia consente di avere. Adams ha concentrato questo virtuosismo della tecnica per ritrarre la natura incontaminata dei grandi parchi nazionali americani, trasmettendo così tutta la potenza della natura selvaggia, con un atteggiamento romantico che vuole evidenziare l'inferiorità degli uomini rispetto a essa.

Franco Fontana (1933) è un maestro italiano della fotografia a colori, noto per aver applicato l'astrattismo al paesaggio. Ha realizzato numerosi libri fotografici pubblicati in tutto il mondo e la sua opera è stata esposta in centinaia di mostre fotografiche. Le sue immagini sono spesso sorprendenti per come riescono a descrivere e restituire il paesaggio ritratto pur essendo fondate su rigorose geometrie, realizzate attraverso campiture di colori puri che tendono ad appiattire le immagini di ambienti ampi che si sviluppano in profondità. Queste contrapposizioni di categorie visive costruiscono uno stile inconfondibile che ha determinato il successo delle sue fotografie. Il suo sito internet è sicuramente il migliore punto di partenza per la conoscenza della sua opera:

<http://francofontanaphotographer.com>.

REPORTAGE

La fotografia di reportage rappresenta l'essenza del linguaggio fotografico: è con il reportage che questo mezzo esprime pienamente la sua natura documentale. La tecnica fotografica consente di registrare in modo assolutamente preciso ciò che sta di fronte al fotografo, apparentemente senza alcuna necessità di intervento da parte sua. Quindi noi siamo portati a riconoscere alla fotografia una patente di verità assoluta. Per questo motivo le fotografie vengono utilizzate nei documenti e come prove indiziarie nei processi.

Fare un reportage fotografico significa raccogliere una testimonianza, raccontare una storia con il supporto delle immagini. La fotografia di reportage si sviluppa parallelamente alla diffusione dei mezzi d'informazione di massa, e in particolare della carta stampata: le grandi riviste illustrate, come *Life*, *Look* o *Vu*, hanno contribuito alla diffusione di questo tipo di fotografia, perché hanno dato spazio ai resoconti di viaggio, ai racconti di avvenimenti o di indagini dei più grandi autori della fotografia.

Il reportage è stato diffuso anche attraverso i libri, raccolte di immagini che il fotografo progetta sulla base di uno o più temi. Caratteristiche fondamentali di un reportage fotografico sono:

- la chiara individuazione di un argomento, esemplificato anche attraverso un titolo descrittivo;
- la presenza di un testo più o meno lungo di accompagnamento;
- lo sviluppo in una serie di immagini.

I grandi nomi del reportage a livello mondiale sono **Henri Cartier-Bresson**, **Elliott Erwitt**, **Robert Doisneau**, **Willy Ronis**, **Brassaï**, **Sebastião Salgado**.

In Italia possiamo senz'altro ricordare **Livio Senigalliesi**, **Uliano Lucas**, **Letizia Battaglia**.

Lo spazio e il tempo nel reportage

Concentriamo la nostra attenzione anche in questo caso su due autori molto diversi tra loro: Arthur Fellig, meglio conosciuto con il nome di **Weegee**, e **Sebastião Salgado**.

Prendiamo in considerazione due modi diversi di lavorare: la cronaca e la corsa contro il tempo da un lato, e i progetti costruiti in anni di viaggi, dall'altro; la documentazione della vita di una singola città e le esplorazioni in tutto il mondo.

Weegee (1899-1968) è conosciuto per la sua abilità nel raccontare fatti di cronaca restituendo uno spaccato della vita newyorkese fatto di fotografie brutali, senza filtri morali, dove i fatti vengono registrati per quello che sono. La sua tecnica è essenziale e diretta, senza nessuna concessione all'estetica. Le scelte stilistiche sono semmai dettate dalla volontà di costruire immagini d'impatto, che possano colpire il lettore come "un pugno nello stomaco".

Il lavoro di **Sebastião Salgado** (1944) si articola, invece, in grandi reportage che impegnano l'autore in diversi viaggi che si succedono nel corso degli anni. Il suo modo di lavorare non è incentrato sulla cronaca ma su un racconto più articolato, che consente di sviluppare una presa di coscienza delle problematiche oggetto della sua ricerca e in generale dei drammi vissuti da alcuni popoli del pianeta.

Il mezzo di diffusione delle immagini di Weegee è la stampa quotidiana ed egli deve fare una sorta di corsa contro il tempo per riuscire a consegnare le sue fotografie prima degli altri (pare che avesse ottenuto dalla polizia di New York la possibilità di ascoltare le comunicazioni che le diverse pattuglie si scambiavano via radio, per arrivare per primo sul posto dove accadevano gli eventi).

In un primo momento anche Salgado lavorava per le riviste illustrate, nel 1994 decise di fondare con la moglie un'agenzia giornalistica per avere totale indipendenza. Le immagini di Salgado sono destinate quindi ai libri fotografici e alle esposizioni nelle gallerie d'arte e nei musei; la destinazione incide naturalmente sui tempi di realizzazione del reportage.

STREET PHOTOGRAPHY

Per *street photography* si intende letteralmente la fotografia ambientata in strada, che dell'approccio istantaneo, poco progettato, fa la sua caratteristica prevalente. Ma sia l'ambientazione genericamente urbana, che la presenza umana non sono gli unici elementi per definire questo tipo di approccio, interessato a rappresentare l'interazione umana in senso lato. Essendo la dimensione locale l'altro tema prevalente, ne deriva che la *street photography* è di fatto legata al reportage sociale e a un approccio cosiddetto *umanista* nei confronti dei temi della vita quotidiana.

Gli autori che praticano questo genere raccontano dall'interno usi, costumi, vita quotidiana e sentimenti di un luogo. Emerge l'abilità del fotografo di cogliere al volo una configurazione di elementi mobili che riescono a essere "congelati" in un frammento di spazio/tempo significativo.

La tendenza emerge nel corso del secondo Dopoguerra, e in particolare con la mostra *New Documents* (1967) al MOMA di New York dove vengono presentati tre autori giovani e innovativi: **Diane Arbus**, **Lee Friedlander** e **Garry Winogrand**, che segnano un punto di svolta rispetto alla retorica di una mostra come *The Family of Man* programmata in precedenza sempre al MOMA.

Successivamente il genere si sviluppa attraverso la seconda generazione dei fotoreporter dell'agenzia *Magnum Photos* (che succede ai fondatori **Bresson**, **Capa**, **Seymour**, **Rodger**): **Martin Parr**, **Nikos Economopoulos**, **Alex Webb**.

Il confronto tra autori che proponiamo è anche in questo caso tra utilizzo del colore e bianco e nero, tra generazioni diverse: **Garry Winogrand** e **Alex Webb**.

Uno storico maestro della *street photography* è **Garry Winogrand** (1928-1984): la sua opera è caratterizzata dal frequente impiego delle inquadrature inclinate, dall'uso del grandangolo e da tempi rapidi di scatto. Temi prevalenti sono le donne (alla cui bellezza dedica un libro), gli animali allo zoo e le scene spontanee in cui si imbatteva durante le sue lunghe peregrinazioni.

Anche l'opera di **Alex Webb** (1952) è frutto di grandi camminate per le strade di diverse città del mondo. Sebbene questo elemento comune, gli esiti visivi sono molto diversi. La sua fotografia è caratterizzata prevalentemente dall'uso del colore molto saturo, dalla creazione di immagini complesse, con molteplici punti d'interesse. Vi sono spesso soggetti sfocati in primo piano, oppure elementi visivi che dividono l'inquadratura in due zone ben distinte, come a costruire immagini doppie. È possibile conoscere il lavoro di Alex Webb visitando il suo sito internet <http://www.webbnorriswebb.co/>.

Alla vicenda umana ed esistenziale di **Winogrand**, che alla morte a soli 56 anni lasciava un archivio di oltre 300.000 immagini, molte delle quali mai sviluppate, associamo la figura e l'opera di **Vivian Maier** (1926-2009), bambinaia di origini francesi che per tutta la vita ha fotografato con grande talento ciò che la colpiva durante la sua principale attività – accudire i figli altrui.

Dopo la sua morte i suoi negativi entrano in possesso di un giovane, John Maloof, che li acquista casualmente in blocco a un'asta. Egli si rende conto ben presto di avere tra le mani delle opere d'arte di una perfetta sconosciuta. Ne nasce un caso mondiale.

STAGED PHOTOGRAPHY

Per *staged photography* si intende un tipo di fotografia “costruita”, in cui il fotografo assume il pieno controllo dell’immagine che va a realizzare. Questo genere si colloca quindi all’opposto della fotografia documentale di reportage o della *street photography*. Le immagini sono costruite a tavolino, progettate come un qualsiasi altro prodotto figurativo (pittura, illustrazione, grafica), controllando ogni aspetto del risultato finale, senza lasciar nulla al caso o agli imprevisti. Vengono talvolta realizzati dei bozzetti, soprattutto se è necessario l’intervento di altre maestranze (scenografi, costumista, tecnici luci).

Se consideriamo che tutta la fotografia è sempre la conseguenza di una serie di innumerevoli scelte operate dal fotografo, si potrebbe anche affermare che la fotografia non è mai verità assoluta² e quindi che la *staged photography* abbia lo stesso grado di realismo degli altri generi citati.

Tra gli autori storici che si sono dedicati alla *staged photography* ricordiamo **Cecil Beaton** (1904-1980) e **George Hoyningen-Huene** (1900-1968), che lavorano entrambi nell’ambito della moda.

Con l’arte concettuale degli anni Settanta emergono esperienze sperimentali molto interessanti, tra le quali citiamo l’opera di **Les Krims** (1942) e di **Sandy Skoglund** (1946) nelle quali la costruzione del set arriva a fare riferimento a meccanismi e strumenti propri della scenografia e delle arti plastiche in genere. In questo genere il set fotografico, a dispetto della laboriosità, la cura e i lunghi tempi impiegati per la sua realizzazione, diventa qualcosa di estremamente effimero, dato che deve durare il tempo infinitesimo dello scatto fotografico.

Navigando sul sito di Sandy Skoglund (<http://www.sandyskoglund.com/>) è possibile vedere anche una serie di video di backstage del suo lavoro.

Altre considerazioni interessanti sul genere emergono confrontando l’opera di **Thomas Demand** (1964) con quella di **Gregory Crewdson** (1962).

Demand è un fotografo tedesco che realizza immagini apparentemente banali, sembrano quasi istantanee documentali realizzate in interni, dove non è ritratto un vero e proprio soggetto, ma sono il luogo e gli oggetti che lo popolano a diventare i protagonisti della rappresentazione. Dietro l’apparente levigatezza della realtà, troviamo qualche indizio di imperfezione: a uno sguardo più attento scopriamo un mondo completamente artefatto, ricostruito. La nostra percezione è continuamente stimolata a riconsiderare quello che vediamo, in un’alternanza tra desiderio di voler

² Si veda a questo proposito l’interessante saggio di Michele Smargiassi, *Un’autentica bugia*, Contrasto, Roma 2009.

stare al gioco della finzione e la meraviglia per l'effetto complessivo (e per le ore di lavoro che ipotizziamo siano state necessarie per costruire il set). Quando ci rendiamo conto che tutto è stato realizzato in carta lo stupore è completo. L'opera di Demand ci interroga sulla patente di veridicità che attribuiamo alla fotografia, sul potere che hanno le immagini di ingannarci e di sedurci.

Crewdson concepisce ogni suo progetto fotografico a partire da un'immagine mentale, un'ossessione o una visione interiore, che viene prima "buttata su carta" in un bozzetto, e successivamente realizzata. Crewdson lavora alla creazione di una singola fotografia con lo stesso iter di produzione di un film indipendente: location, comparse, scenografia. Arriva a utilizzare talvolta dei veri e propri teatri di posa per il cinema, quindi anche i professionisti del settore, falegnami, elettricisti, decoratori. Affida addirittura ad altri la direzione della fotografia, come nel cinema, ritagliando per sé il ruolo di regista, di supervisore e coordinatore.

Le immagini che ne risultano sembrano in effetti fotogrammi di un film, ma la dimensione statica permette di apprezzare i numerosi dettagli, le luci sono collocate in modo da evidenziare le parti. La scena è costruita sempre per essere letta come il frammento di una storia, invitando l'osservatore a ipotizzare ciò che è accaduto prima e ciò che sta per accadere. Una galleria di immagini di grandi dimensioni è reperibile qui:

<https://www.collater.al/gregory-crewdson-e-le-sue-foto-che-sono-quasi-un-film/>.